

Acquisiti atti processuali del pm Armando Spataro

Le mani degli 007 sui dossier antimafia

Milano, si allarga l'ispezione

Riparte l'ispezione alla Procura di Milano ordinata dal ministro Mancuso. Ieri sono stati sentiti dai due ispettori superstiti il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Gherardo Colombo, Paolo Ielo ed Elio Ramondini. A sorpresa gli 007 ministeriali hanno acquisito atti processuali relativi a inchieste condotte dal pm antimafia Armando Spataro, allargando così il fronte dell'ispezione oltre il pool Mani pulite. Ora tocca a Borrelli.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La squadra di ispettori targata Mancuso perde i pezzi ma non si ferma. Anzi, rilancia, visto che nel corso della giornata di ieri, prima di interrogare il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e i sostituti procuratori Gherardo Colombo, Paolo Ielo ed Elio Ramondini, gli ispettori hanno acquisito anche parecchia documentazione relativa a processi sostenuti dal pubblico ministero Armando Spataro, magistrato di punta della procura milanese che però non ha mai avuto nulla a che vedere con le inchieste sulla corruzione, e quindi col pool Mani pulite.

Come preannunciato, gli 007 ministeriali hanno ripreso ieri mattina gli interrogatori nei confronti dei magistrati del pool. Ma questa volta, protetti dai carabinieri che presidiano ogni accesso alle stanze della Corte d'appello dove hanno allestito il loro ufficio, gli ispettori erano solo due. Non c'era la dimissionaria Diana Laudati che ha dato seguito all'annunciata intenzione di gettare la spugna, anche se non sono stati affatto chiari i motivi di questa decisione improvvisa, al di là di generiche divergenze con i colleghi. Ma nonostante la defezione dell'ispettrice, ieri i suoi due colleghi hanno lavorato a fondo dalla mattina alla sera, aprendo anche un nuovo fronte dell'ispezione così fortemente voluta dal ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso: nella sorpresa generale del palazzo di giustizia milanese, gli ispettori hanno acquisito quattro voluminosi fascicoli contenenti gli atti di alcuni processi di mafia condotti negli ultimi anni dal sostituto procuratore Armando Spataro, componente di punta della Direzione distrettuale antimafia della procura di Milano. Spataro ieri mattina si trovava in un'aula bunker alla periferia di Milano proprio per un processo di criminalità organizzata e non sapeva nulla di quanto stava accadendo nel palazzaccio. Prima la televisione e poi il procuratore capo Borrelli lo hanno informato che, di fatto, si trovava anche lui nel mirino del ministro Mancuso. Ma anche Borrelli aveva appena appreso la notizia dal telegiornale.

Perché questa iniziativa che

semberebbe tradire una volontà cavillosa e scientifica di aggredire la procura di Milano? Spataro, veterano della procura milanese, si è occupato di terrorismo nella prima fase della sua carriera e poi di crimine organizzato, già prima che venissero istituite le direzioni distrettuali antimafia. Mai ha avuto alcun ruolo nel pool anti tangenti di Di Pietro, Colombo, Davigo e colleghi, oggetto originario dell'ispezione ministeriale. A quanto pare, a provocare il coinvolgimento di Spataro sarebbe stato un esposto contro di lui presentato tempo fa da un avvocato milanese, Vincenzo Mavilla, difensore di un napoletano affiliato alla 'ndrangheta di stanza a Milano, Antonio Schettini, e successivamente rinviato a giudizio a sua volta per associazione mafiosa. Altri episodi che toccano Spataro sono una denuncia per calunnia presentata dallo stesso pm e attualmente pendente a Brescia, e un altro esposto - già archiviato - relativo all'arresto di tre giovani accusati del sequestro di un piccolo spacciatore di droga; uno dei tre, secondo gli accusatori, avrebbe poi deciso di collaborare con la giustizia e avrebbe raccontato un episodio riguardante Spataro, rivelatosi però insussistente. Ecco, su tutto questo vuol fare chiarezza il ministro Mancuso, come è già stato per la presunta «sparizione» del brogliaccio originale di Mario Chiesa (ritrovato regolarmente protocollato tra le carte di Antonio Di Pietro) denunciata in un esposto di un altro avvocato. Lungo i corridoi della procura, però, nessuno riesce a dimenticare che Armando Spataro, poco tempo fa, era stato anche uno dei difensori di Gerardo D'Ambrosio davanti al Consiglio superiore della magistratura, dove era stato chiamato a giudizio dalla richiesta di provvedimento disciplinare avanzata sempre dal ministro Mancuso per la presunta «intimidazione» fatta nei confronti degli ispettori inviati dall'allora ministro Alfredo Biondi.

Ma la controversa ispezione prosegue, si diceva, nonostante la sentenza del Tar lombardo che due giorni fa ha di fatto dato ragione a Borrelli che ne chiedeva la sospensione. Ieri mattina, in due fasi è sta-

Ex giudice Viola rinvio a giudizio per riciclaggio

L'ex magistrato della procura della repubblica milanese Guido Viola, che attualmente lavora come avvocato, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di riciclaggio di denaro proveniente dalle tangenti ricevute da un suo assistito, Matteo Carrara, ex presidente dell'Isab, uno dei primi arrestati dell'inchiesta Mani pulite. La decisione di mandare a processo Viola è stata presa ieri mattina nel corso dell'udienza preliminare presieduta dal gip Aurelio Barazzetta su richiesta del sostituto procuratore Rocco Tarantini. Insieme a Guido Viola, sono state rinviato a giudizio altre cinque persone, accusate di concorso nel medesimo reato: il docente universitario Giuseppe Santoro, l'agente di cambio Dario Bartolini, la moglie di Carrara Giovanna Primicerio, Angelo Carzaniga e Roberto Di Gastano. È stata accolta l'istanza di patteggiamento presentata dal ragioniere dell'Isab, Franco Giozzet, accusato di ricettazione. Il processo si svolgerà il 6 marzo 1996 davanti all'ottava sezione del Tribunale penale. Secondo quanto emerso dalle indagini condotte dal sostituto procuratore Tarantini, l'avvocato Viola avrebbe contribuito al riciclaggio di circa 2 miliardi, frutto delle tangenti incassate dal suo cliente Carrara, attraverso la Finanziaria Comunicazioni Sisa, utilizzando una serie di libretti al portatore emessi soprattutto per favorire la moglie di Carrara.

to ascoltato il sostituto procuratore Paolo Ielo, il giovane magistrato che ha firmato i due mandati di arresto che attendono Bettino Craxi ai confini italiani. E come lui sono stati interrogati Gherardo Colombo, componente storico del pool Mani pulite, il primo che venne affiancato a Di Pietro nella primavera 1992, e successivamente un altro giovane sostituto, Elio Ramondini. Verso sera gli ispettori hanno convocato anche il numero due della procura Gerardo D'Ambrosio per circa un'ora. «È stata una chiacchierata cordiale - ha detto il magistrato, sorridente, mentre si recava a colloquio da Borrelli - anche se abbiamo parlato degli stessi temi per i quali ero stato sentito durante la precedente ispezione». A questo punto, dopo le audizioni di tutti i sostituti del pool, e in attesa che venga il turno di Borrelli, tutto lascia supporre che il calendario delle audizioni degli ispettori di Mancuso debba comprendere anche Armando Spataro.



Il pool di Mani pulite di Milano da sinistra: Davigo, Colombo, D'Ambrosio

Marco Marcolutti/Sintesi

Nel mirino Carla Del Ponte che indaga sui fondi neri della società

Guerra Fininvest al giudice svizzero

Dopo aver presentato una valanga di esposti contro il pool di Mani pulite, i legali Fininvest vanno all'attacco della procuratrice federale elvetica Carla Del Ponte. Sarebbe «colpevole» di gravi violazioni procedurali per aver fornito collaborazione ai pm milanesi, in cerca di fondi neri berlusconiani. L'alta magistrata, in un fax inviato a Milano, aveva fatto intuire che potrebbero essere scovati, grazie ai documenti sequestrati in società legate alla Fininvest.

garantiva la pressoché totale impenetrabilità dei segreti custoditi nelle sue banche e società finanziarie. Carla Del Ponte è stata tra i promotori della svolta compiuta, nel campo della trasparenza, dalla legislazione elvetica. Per altro la Fininvest aveva già messo i bastoni tra le ruote di Mani Pulite opponendosi per via legale, in Svizzera, alle richieste di collaborazione giudiziaria avanzate dai magistrati milanesi.

dalla procuratrice Del Ponte. La magistrata vi afferma che sono state fornite «presumibili fatturazioni di comodo», utili «per accertare l'utilizzo dei fondi neri». I legali del Gruppo Fininvest sottolineano adesso «le anomalie procedurali di cui tutta la vicenda è permeata» e intendono quindi proseguire nell'opposizione «a un provvedimento non solo singolare per i contenuti (non spetta al Procuratore Del Ponte rilevare tout court "presumibili fatturazioni di comodo o creazione di fondi neri")», ma anche per le modalità che l'hanno contrassegnato». Secondo la Fininvest «sin dal 9 gennaio 1995 la Procura della Repubblica di Milano ha richiesto informalmente alla dottoressa Del Ponte informazioni in ordine ai risultati dell'attività di indagine svolta in Svizzera».

«Niente fondi neri»

I segreti delle banche

A cavallo tra il 1994 e il 1995 le opposizioni alle richieste italiane erano state quattro. Né Silvio Berlusconi ha mai spiegato perché queste opposizioni sono state fatte, se è vero, come sostiene, che tutte le accuse rivolte a lui e alle sue società sono infondate. La procuratrice si oppose comunque subito ai ricorsi dei legali Fininvest. E il tribunale federale di Losanna non le ha dato torto. L'ultimo «ok» risale al 15 settembre scorso. Tanto che gli avvocati hanno tempo solo fino al termine del prossimo ottobre per cercare di fermare l'invio in Italia dei documenti sequestrati in varie società legate al Cavaliere.

Quest'ultimo attacco a Carla Del Ponte, e la richiesta di sanzioni nei suoi confronti, potrebbero fornire insperati appigli per rallentare l'iter della rogatoria. Il pretesto è stato fornito dal fatto che ieri due quotidiani hanno pubblicato la notizia che, tra le poche carte finora giunte a Milano (sequestrate alla Fininvest Service di Messaggio-Lugano), ci sono le cinque pagine firmate

Nel comunicato, la Fininvest aggiunge che in quelle carte «non solo non si rinviengono gli estremi della "costituzione di fondi neri" da parte del Gruppo Fininvest, ma neppure l'utilizzo di qualsivoglia disponibilità per operare corruzioni di chiacchierata». Nella nota si spiega anche qual è il contenuto dei cinque fogli inviati a Milano: tre fatture, tre note di debito e una richiesta di bonifico, regolarissime, per i legali del Cavaliere. La magistrata svizzera avrebbe peccato di entusiasmo, «individuando persino ipotesi delittuose di diritto italiano, cui ricondurre la documentazione sequestrata». Davvero troppo, per l'irascibile Silvio Berlusconi.

MARCO BRANDO

MILANO. Alla Fininvest e a Silvio Berlusconi non basta aver presentato una montagna di esposti contro il pool milanese, accusato di varie nefandezze nella gestione delle inchieste che riguardano il Cavaliere. Ieri la Fininvest Comunicazioni ha preannunciato che le belligeranze sono state estese in Svizzera. Nel mirino Carla Del Ponte, procuratrice federale elvetica, che quando faceva il pubblico ministero a Lugano collaborò attivamente con il pm Antonio Di Pietro e colleghi fin dai primi passi, nel 1992, dell'inchiesta Mani Pulite (e che prima ancora aveva lavorato a fianco del magistrato antimafia Giovanni Falcone). La procuratrice Del Ponte è «accusata» dalla Fininvest di aver commesso gravi irregolarità nel collaborare con pool milanesi, in cerca di eventuali fondi neri attribuiti in Svizzera al gruppo imprenditoriale del Cavaliere. Fondi che potrebbero essere stati usati per pagare mazzette in Italia, comprese quelle incassate da uomini della Gdf.

Socio della moglie di un detenuto

Sotto inchiesta Simi De Burgis pm al Tribunale dei minori

«Non ho mai violato la legge»

MILANO. Il Consiglio Superiore della Magistratura sta occupandosi di un procedimento disciplinare a carico del sostituto procuratore presso il tribunale dei minori di Milano Benedetto Simi De Burgis. È il figlio di Romeo Simi De Burgis, che sempre a Milano è il presidente del tribunale che sta svolgendo il processo Enimont e quello agli stilisti accusati di aver palato mazzette a militari della Guardia di Finanza. Ieri, in un articolo comparso su *l'Espresso*, si affermava che il magistrato è oggetto di un procedimento perché «mentre si occupava del trattamento di un detenuto semilibero, si sarebbe associato con la moglie di costui nella gestione di bar e ristoranti». Nel pomeriggio Benedetto Simi De Burgis ha diffuso una nota in cui si afferma di essere stato preso di mira solo perché si vuol colpire suo padre, «che

10 anni fa fu calunniato da Epaminonda e ottenne giustizia con formula totalmente assolutoria». Ieri il magistrato ha detto: «Ho sempre agito secondo le leggi dello stato che non ho mai violato. Ho avuto una quota di una sri di cui altri era l'amministratore, per il solo tempo della sua costituzione, e mentre la società non ha esercitato nessuna attività di nessun tipo. Poi ne sono uscito lasciandola al fratello della mia compagna e a sua moglie che l'hanno utilizzata per esercitare attività commerciali assolutamente lecite e pubbliche. Ho partecipato alla costituzione della società per aiutare i miei cognati a districarsi in una materia a loro poco conosciuta e nell'ambito di tutte le norme dello stato. Non ho mai quindi esercitato attività commerciali né ho mai fatto società con briganti mentre ero magistrato con competenza su alcuno di loro».

Contro il rumore una legge-silenziatore

Via libera del Senato al provvedimento che abatterà l'inquinamento acustico

Fracassoni di tutta Italia, attenti: avete i giorni contati. Con l'approvazione da parte del Senato ha fatto un decisivo passo avanti la legge contro l'inquinamento acustico, la prima che si propone organicamente di riportare sotto i limiti di rischio per la salute il rumore che ci assorda giorno e notte da un capo all'altro della penisola. Non una «grida» manzoniana, ma una legge che prevede, oltre ai limiti, gli strumenti per farli effettivamente rispettare.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un'Italia finalmente un po' silenziosa, con traffico, fabbriche e discoteche meno spacca-timpani di quanto non siamo costretti a subire ogni giorno (e, ancor peggio, ogni notte). A difendere le nostre orecchie - e non solo: il rumore, la meno considerata fino a poco tempo fa tra le fonti d'inquinamento, è causa di un'infinità di disturbi psicologici e di un buon numero di malattie anche molto gravi - sarà tra breve la legge quadro sull'inquinamento acustico.

che già aveva ottenuto alcune settimane fa la via libera della Camera e che ha fatto ieri un decisivo passo avanti con l'approvazione da parte del Senato. Ora il provvedimento - che ha subito alcune piccole modifiche - dovrà tornare a Montecitorio, dove non si prevede possa incontrare ostacoli significativi e dovrebbe quindi essere definitivamente approvato in tempi rapidi, un paio di settimane o poco più. Non c'è ovviamente da aspettarsi miracoli. Ma finalmente si viene

a colmare - sottolinea il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta - «un'imperdonabile carenza legislativa». E tra decreti e manovre, silenziosamente, si fa avanti - dice il «padre» della legge, il progressista Valerio Calzolaio, vicepresidente della commissione Ambiente della Camera - la legge per ridurre e prevenire l'inquinamento acustico delle nostre città, «il rumore e il silenzio - aggiunge il capogruppo progressista alla commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovannelli - diremmo finalmente variabili essenziali della pianificazione territoriale», anche se i tempi d'attuazione «non saranno brevi», e «mancano strumenti economici che si affiancano a quelli "classici" di comando e di controllo».

Certo è che si tratta di un provvedimento assai diverso dalle tante «grida» manzoniane, tanto severe quanto inapplicabili e inattuabili, che spesso servono solo a scaricare qualche cattiva coscienza ma restano inesorabilmente lettera morta. Questa legge - che è tra l'altro la

prima di iniziativa parlamentare in materia ambientale che riesce a giungere al traguardo in questa legislatura - si muove in una direzione completamente diversa. Fissando i dei limiti (e delle sanzioni, fino a 20 milioni di lire, per chi non li rispetta), ma soprattutto dei criteri di intervento e delle precise competenze per lo Stato, le Regioni e gli enti locali, che dovranno far applicare le nuove norme in tempi ragionevoli.

La situazione non cambierà insomma dall'oggi al domani, ma dovrebbe migliorare gradualmente fino a far rientrare nella legalità la mormorata di strade, fabbriche, ferrovie, aeroporti e tutte le altre fonti di inquinamento acustico, compresa la pubblicità televisiva, che non potrà più essere trasmessa a un volume superiore rispetto alle normali trasmissioni. Una legalità che oggi è violata a ogni ora della giornata praticamente in tutta Italia. A certificarlo - se non bastasse - i desolanti risultati delle rilevazioni effettuate in decine di città negli ultimi anni dal «Treno verde»

di Legambiente - è ora una ricerca compiuta da un gruppo di esperti di medicina sociale che hanno monitorato per dieci anni, tra l'84 e il '93, l'intera penisola: ovunque i livelli di rumore si tengono ben al di sopra del limite dei 65 decibel diurni e dei 55 notturni stabilito da tempo da un apposito decreto.

Solo l'Emilia-Romagna (66,5 decibel) e il Friuli-Venezia Giulia (67) vi si avvicinano di giorno, e le Marche (59) e ancora il Friuli (61) di notte. Al capo opposto della classifica si trovano la Campania (76,5 decibel di giorno, 70,5 di notte) e Piemonte e Val d'Aosta (75 e 66,5). Non sono differenze di poco conto: dato che la scala dei decibel è logaritmica, ogni tre punti di incremento l'intensità del rumore raddoppia: come dire che il «rumore di fondo» che accompagna i napoletani di giorno è oltre il triplo rispetto a quello emiliano. La ricerca ha però individuato anche alcune eccezioni, tre piccoli centri lombardi (Clusane, Cernobbio e Iseo) che si mantengono abbondantemente al di sotto dei limiti.